

Opinioni & Lettere

L'AVVOCATO risponde

Affido familiare: la nuova legge sulla "continuità affettiva"

● Laura Gaetini



Da oggi le famiglie affidatarie hanno una corsia preferenziale nell'adozione: questa è la novità introdotta dalla legge n. 173/2015, cosiddetta "legge sulla continuità affettiva", pubblicata in Gazzetta Ufficiale il 29 ottobre.

Garantire agli affidatari un canale prioritario nella procedura di adozione dovrebbe essere una regola naturale, scontata, considerato che i minori in regime di affido familiare hanno già trascorso un pezzo di infanzia o di adolescenza con loro.

La recentissima legge 173/2015 va a modificare la legge 184/1983 sull'adozione, introducendo quattro importanti novità.

In primo luogo, il Tribunale per i Minorenni nel decidere sull'adozione dovrà necessariamente tener conto dei significativi legami affettivi e dello stabile rapporto consolidatosi tra il minore e gli affidatari, acquisendo il parere dei servizi sociali e ascoltando direttamente il minore che ha compiuto i 12 anni o che è comunque capace di discernimento.

In secondo luogo viene tutelata la cosiddetta "continuità affettiva" nei casi in cui il bambino, dopo un periodo di affidamento, faccia ritorno nella sua famiglia d'origine o venga adottato da una nuova famiglia: in tutti questi casi agli affidatari sarà riconosciuto un diritto di vista per non recidere in

modo netto il legame maturato durante la fase di affido.

La terza novità consiste in un maggior coinvolgimento degli affidatari nei procedimenti civili riguardanti i minori: nei casi di giudizi sulla decadenza dalla responsabilità genitoriale, sull'affido o sulla dichiarazione di adottabilità la famiglia affidataria deve essere convocata e consultata a pena di nullità.

Infine da oggi anche l'affidatario potrà adottare il bambino orfano di entrambi i genitori, anche senza essere legato al minore da un vincolo di parentela.

● scrivi all'avvocato
● lettere@ecodiabella.it

LE LETTERE

I COMMENTI

LA TESTIMONIANZA Paolo Furia da Parigi: città piena di militari non facciamo vincere la paura

Uniti e solidali per la pace e contro ogni forma di violenza. A Parigi il tempo è splendido. Non una nuvola in questa domenica post attentati. La metropolitana è aperta come i locali. Abito a Levallois, una banlieue appena a nord di Parigi, collegata perfettamente al centro della capitale da treni, Rer e metro. Questa mattina ero a spasso. Ho fatto un giro in centro. I parchi sono pieni di bambini. Alcuni turisti. Ho sentito famiglie parlare italiano. I segni dell'attentato sono soprattutto nella presenza dei militari praticamente ovunque. Imbracciano grosse mitragliatrici. Forze di polizia coadiuvano gli operatori della metropolitana a ogni fermata e soprattutto a quelle più sensibili. Il pattugliamento deve essere diffuso e capillare per un motivo è molto semplice. Questa guerra in cui improvvisamente ci troviamo, che non sappiamo se diventerà la Terza Mondiale ma che di sicuro sta facendo molti morti, è una guerra globale, fatta per cellule e per attentati e con il supporto della rete internet e dei collegamenti veloci. Il terrorista potrebbe essere chiunque, attaccare ovunque. Se ci pensiamo, tutto questo è spaventoso, anche perché prevenire questo tipo di attentati è oggettivamente complicatissimo. La notte del 13 novembre hanno perso la vita 129 persone ignare, come tutti noi, di essere in guerra. Gli attentatori venivano dal Belgio, dalla Francia. Cellule di potenziali attentatori sono state scoperte a Londra. Una decina di giorni fa, è stata sgominata una cellula molto pericolosa a Merano, in mezzo alle montagne del civiltissimo Alto Adige. Poteva essere Biella. Una cosa vorrei dirla con chiarezza. Se tutto questo ci gettasse in una specie di paranoia, se diventassimo diffidenti verso tutti, se avessimo paura dei migranti, non solo non avremmo capito niente, ma non avremmo nemmeno titolo ad essere chiamati uomini. Un territorio unito contro il terrore, cristiani e musulmani e non credenti, imprenditori e lavoratori, persone di ogni colore, si è oggi mosso, a Biella, per manifestare la propria solidarietà alla Francia, a Parigi e a tutti i morti o di questa guerra strisciante, in Libano e in Siria e in Iraq. Questo è quello che fanno i veri uomini, quelli con la schiena

Da Biella un segnale bello e forte nelle tenebre del terrore in Francia

segue dalla prima pagina

Sono 132 i morti accertati - per la maggior parte spettatori del concerto, fra cui una giovane italiana - e oltre 200 i feriti, di cui un centinaio in modo grave. Secondo la procura gli attentatori deceduti sarebbero 9, ma è certo che altri complici sono in fuga. Nel mondo da venerdì sono in corso azioni di solidarietà in gran parte auto-organizzate. E le reazioni ufficiali sono durissime. A partire dal presidente Francois Hollande - che era probabilmente tra gli obiettivi degli attacchi, perché era presente allo Stade de France - che è tornato a parlare alla nazione in diretta tv: «E' un atto di guerra pianificato dall'esterno con complicità interne», un «atto di guerra compiuto dall'esercito dell'Is contro il quale saremo spietati». Lo stato d'emergenza annunciato, con la chiusura delle frontiere, sta avendo i primi effetti: ore di coda in uscita dagli aeroporti, rafforzati i controlli alle frontiere italiane del Frejus e del Monginevro, che sono

comunque aperte.

Questi i fatti. Che dire? A gennaio la comunità internazionale occidentale è scesa in piazza al grido di "siamo tutti Charlie Hebdo" per affermare che quell'attacco era destinato all'Europa, agli occidentali, alla nostra cultura, a quel sistema di relazioni umane fondato sulla pace e la civiltà. Ecco, oggi possiamo dire semplicemente che "siamo tutti francesi", perché oggi è toccato a loro e domani potrebbe toccare a noi. E se si tratta di difendere i valori di una civiltà costruita sulle macerie di due guerre mondiali e di milioni di morti, è certo il momento di far salire alto proprio questo altolà: di qui non si passa, anche da Novara, anche dal Piemonte che dista poche ore di treno ed aereo da Parigi e che ha pagato un duro prezzo nel Novecento per garantire oltre 70 anni di pace. Il filosofo francese e politologo Bernard Henri Levy in un recente reportage frutto di esperienze personali al fronte

kurdo-siro-iracheno ha scritto che lo stato islamico non avrà futuro per mille e una ragione ma soprattutto per l'inconsistenza dei suoi combattenti, ma di sicuro il proselitismo ideologico "fuori casa" una presa dimostra di averla su menti religiosamente malate. C'è poi anche chi afferma, come Gino Strada, il papà di Emergency, «che le nostre scelte di guerra oggi ci presentano il conto». I terroristi di Parigi, sono suddoli, dichiarati solo in casa propria, operano dietro le quinte e colpiscono famiglie allo stadio o ragazzi ad un concerto. Questo è il nostro 11 settembre, un prezzo che non siamo disposti a pagare e in questo senso la Francia, l'Italia, l'Europa devono dirlo chiaro e forte. Non finirà qui. Lo sappiamo, ma la guardia civile e i livelli di sicurezza vanno tenuti alti. Anche nelle nostre città. Dunque, bene hanno fatto i sindaci e i presidenti di provincia che hanno chiamato a raccolta i cittadini in piazza. Subito, come ha fatto Biella ieri!

● Roberto Azzoni

Le vignette di Chenzo



Lorenzo Bolzani detto "Chenzo" è un vignettista 41enne di Novara e venerdì sera ha postato sul facebook di "suor Giuse" alcune vignette per esprimere con un colpo di matita il suo pensiero sulle stragi di Parigi. «Un mio pensiero su quanto successo? Posso solamente dire - afferma - che non esistono un Dio o un Allah che giustifichino quanto successo in loro nome, ma solamente la mente malata di chi uccide pensando di far loro cosa gradita».

Per battere i terroristi continuare a vivere bene e vigilare meglio

segue dalla prima pagina

Anche per questo - ma purtroppo non solo per questo - la tragedia del 13 novembre è vicina a noi. Quella tragedia potrebbe avvenire ovunque in Europa e di questo bisogna essere coscienti. Non per recriminare con inutili isterismi e neanche per chiedere un ritorno alla vecchia concezione delle frontiere. I terroristi non conoscono e non riconoscono le frontiere. Giocano col mappamondo. Colpiscono a Londra, a Madrid, a Parigi (due volte quest'anno). Le nostre divisioni sarebbero loro vittorie. Vale la pena di dire e di ripetere due cose evidenti. 1) Il fanatismo, che scaturisce da un'interpretazione assurda della religione islamica, costituisce oggi una minaccia praticamente ovunque in Europa e nel mondo. Una minaccia concreta, reale, drammatica. Una minaccia che le istituzioni

hanno il sacrosanto dovere di considerare e - per quanto possibile - di «prevedere» con adeguate misure d'informazione e di vigilanza. 2) La battaglia contro il fanatismo dei violenti passa anche all'interno delle comunità islamiche europee, composte da persone che hanno il diritto di praticare la propria religione, all'ovvia condizione (cosa che vale per qualsiasi cittadino, in qualsiasi situazione) che non ci siano violazioni della legge. La lezione di Parigi è che non possiamo mai dar per scontata la nostra tranquillità. La nostra pace e la nostra democrazia dobbiamo meritarcelo tutti i giorni. I terroristi rifiutano l'idea stessa della pace. Parlano di guerra e la chiamano «santa». Il loro obiettivo non potrebbe essere più chiaro: scavare un solco profondo tra le religioni e tra le culture. Impedire ogni integrazione degli immigrati. Evitare che vecchi e nuovi europei vivano

in una società forte e compatta, accomunata da valori chiari, solidi, condivisi. Questa è la loro sfida, condotta in nome del fondamentalismo religioso. Rispondere ad essa, significa riaffermare i nostri valori democratici. Non rinnegarli. Purtroppo in molti paesi, Francia compresa, convivono due concezioni della democrazia. Una autentica, all'altezza del suo nome («potere del popolo») e delle sue sfide. L'altra di pastafrolla, animata da politici capaci di guardare solo agli interessi di bottega della prossima scadenza elettorale. In Francia, dove si voterà il 6 dicembre per le regionali, c'è chi strilla per tornare alle frontiere di un tempo, per mandare Schengen in soffitta e magari per dislocare massicce forze militari ai confini (chissà se qualcuno proporrà il ritorno alla «Linea Maginot»!). Certe sciocchezze non sono solo grottesche, ma

anche pericolose. La nostra unità europea è la nostra forza, non la nostra debolezza. Se (per un colpo di «bacchetta tragica») si tornasse alla vecchia concezione delle frontiere, il grado di collaborazione antiterrorista tra i nostri paesi non potrebbe più essere lo stesso. Oggi quella collaborazione (che in molti casi già funziona bene) va migliorata, non sabotata. E poi il ritorno alle vecchie frontiere ci chiuderebbe ciascuno nel proprio bunker, condannandoci a una vita ben triste. Venerdì scorso a Parigi i terroristi hanno usato i kamikaze per la prima volta in Francia. Il messaggio dei kamikaze è messaggio di morte. Vinceremo la nostra sfida se risponderemo con un messaggio di vita. Vivere e vigilare. Vivere bene e vigilare meglio. Così l'Europa sconfiggerà il terrorismo.

● Alberto Toscano

dritta e la testa sulle spalle: non si lasciano intimidire dagli annunci di guerra, escono alla luce del sole a manifestare il desiderio di pace e di libertà, uniti. Questa guerra che si gioca a Parigi, in Libano, in Iraq e in mille altri punti del mondo, anche se non è stata dichiarata, è una sola, è la stessa guerra. E' la stessa guerra di cui son vittime i tanti migranti che scappano dal loro paese per venire a cercare aiuto e un futuro da noi. E' la stessa guerra. E le prossime vittime

saranno quei musulmani che vivono la loro vita nel rispetto delle leggi degli stati europei, che verranno guardati con sospetto, diffidenza, magari saranno esclusi, per la sola ragione di credere in Allah. Allah: il nome di Dio per la nobile religione dell'Islam, viene macchiato e sporcato di sangue da questi disumani carnefici dell'Isis, sprezzanti del valore della vita umana. Distinguerne, non fare di tutta l'erba un fascio, essere duri con i violenti ma aperti e tolleranti con chi rispetta le leggi,

accettare le differenze e le diversità è esattamente ciò che dobbiamo continuare a fare ed è ciò che ci rende davvero diversi dall'Isis. Non solo. Occorre approfittare di queste orribili esperienze per riflettere su noi stessi, come esseri umani e come identità collettive. Noi, il cosiddetto "Occidente", oggi minacciato, potrebbe essere migliore di come è. A volte le regole dell'economia occidentale schiacciano i più elementari diritti umani: c'è gente che muore di fame, c'è gente che non arriva alla fine del mese, ci

sono sacche di povertà ed emarginazione nelle nostre periferie, a due passi dai centri patinati, dalle eleganti vetrine, dai ristoranti alla moda. Girano tanti di quei soldi, nell'ambiente della finanza come in quello politico e in quello sportivo, che potremmo risolvere il problema della fame nel mondo, se solo lo volessimo. Si deve sapere che le sacche di povertà e di emarginazione aumentano il tasso di delinquenza ordinaria, ma anche il rischio di adesione al terrorismo. Non si può non sapere. Bisogna che lo sappiamo

i nostri governanti. Bisogna che se ne renda conto la nostra economia. La giustizia è il primo e il più profondo deterrente contro il terrorismo. E di ingiustizia in giro ne vediamo ancora tanta. Troppa. Tutto è dunque collegato. Siamo in guerra, una guerra nuova strisciante e diversa dal solito. Bisogna saper stare a tavola anche in guerra. Niente panico, niente reazioni folli. E soprattutto, stiamo uniti.

● Paolo Furia
segretario del Pd biellese

ECO DI BIELLA
Fondato nel 1947
www.ecodiabella.it
Twitter @ecodiabella
Registrazione Tribunale di Biella
N. 9 del 21/6/1948

DIRETTORE RESPONSABILE:
ROBERTO AZZONI
DIREZIONE, REDAZIONE e AMMINISTRAZIONE:
Via Macchieraldo, 2 - 13900 BIELLA
Tel. 015 8555700 - Fax 015 8555750 -
info@ecodiabella.it

EDITORE: S.G.P. (Società Gestione Periodici) srl - via Regalò 1 - Novara
PRESIDENTE: PIETRO BOROLI
AMMINISTRATORE DELEGATO: MAURIZIO GENONI
CONSIGLIERI: MARIELLA ENOC, ERMANO RONDÌ TOTTO, SEVERINO SALVEMINI, GIACOMO PONTI, PIER FRANCESCO CORCIONE

PUBBLICITÀ:
Concessionaria esclusiva per ECO DI BIELLA:
PUBBLICEO
Tel. 015 8555786 - info@pubbliceo.it
Pubblicità Nazionale: OPQ - 20124 Milano
Via G.B. Pirelli, 30 - Tel: 02.67.143.1
STAMPA: TIPRE s.r.l.
Busto Arsizio, via Canton Santo n. 5.

ABBONAMENTI: annuo tre numeri settimanali € 149; semestrale € 75; Per info: abbonamenti@ecodiabella.it. Arretrati € 2.
Pubb. inf. 45% C.C. postale N° 15634132
PREZZI PUBBLICITÀ: ricerca personale € 50 al modulo, legale € 55, finanziaria € 55, elettorale € 24, immobiliare € 1,50 a parola; altro € 1,50. Lavoro: richieste € 0,70, offerte € 1,50.

ALTRI PREZZI PUBBLICITÀ: commerciale € 25 al modulo (mm. 43,5 base colonna).
PREZZI NECRLOGIE: Anunci € 1,80 parola - Partecipazioni € 3,00 - Anniversari € 1,00 - Trigesime € 1,80 parola - Ringraziamenti € 1,80 - Foto € 42 - Data e posizione nella toliazione del giornale di rigore aumento del 22% - IVA 22% - Pagamento anticipato.
Il Responsabile del trattamento dei dati (D.lgs. 196/2003) è l'Amministratore Delegato.